

mancato il conforto giovevole del ministro degli esteri, come non gli è mancata la efficace influenza di quell'egregio diplomatico che è il nostro ambasciatore in Costantinopoli, il marchese Imperiali, che tanto degnamente vi rappresenta l'Italia. È questo un fatto sommamente confortante, e spero che il buon esempio sarà seguito.

Ora mi giova augurarmi che le dichiarazioni del ministro degli esteri saranno tali da confortarci che il buon successo, che oggi non abbiamo potuto ottenere, non ci mancherà dimani; e che quest'accordo, che è una espiazione della nostra acquiescenza, dei nostri rifiuti ai nostri diritti, ci conforterà ad avere l'occhio più vigilante per l'avvenire, per guisa che la politica coloniale italiana voglia ispirarsi veramente alla grande politica coloniale della Germania, la quale ha avuto, nelle elezioni, il grande trionfo, a cui ha accennato l'onorevole De Marinis. Non politica di conquista, di guerra; ma penetrazione pacifica, sorretta dalle armi, intesa allo sviluppo dei commerci.

Con questo augurio, chiudo il mio discorso. Espero che l'onorevole Tittoni vorrà, come ho detto, dare quelle assicurazioni, che ci impegnino a dimostrarli la gratitudine nostra, per la politica estera, politica per la quale con tutta l'anima auspico che, in Parlamento, non sorgano oltre dissidii: perchè il bene supremo della patria deve prevalere su di ogni differenza politica, e mirare alle alte idealità, che sono la vera prosperità e la vera gloria del paese. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Artom ha interpellato il ministro degli affari esteri, «sull'accordo per l'Etiopia fra l'Italia, l'Inghilterra e la Francia, firmato a Londra il 3 dicembre 1906».

L'onorevole Artom ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ARTOM. Mi limiterò a pochissime considerazioni, tanto più che non possedendo nè la parola dell'onorevole Santini nè l'eloquenza dell'onorevole De Marinis, il mio discorso sembrerebbe anche più disadorno.

Io spero tuttavia che la Camera vorrà ascoltarmi, non per la mia parola, ma per l'argomento in cui, come avviene nelle questioni di politica estera che tanta analogia hanno con gli affari, più importanza ha la sostanza delle cose che non l'eloquenza. E incomincerò anzitutto con rivolgere una domanda al ministro degli esteri: Vi era la necessità di concludere l'accordo di cui si

tratta? Ed ora io spiegherò che cosa intenda per «necessità» in questo caso. Per necessità io intendo dire che vi fossero elementi tali da far prevedere che l'accordo ora intervenuto a tre sarebbe intervenuto egualmente a due, anche senza di noi tra la Francia e l'Inghilterra. E questa certo sarebbe stata un'ipotesi ben poco favorevole per noi perchè, tutti sappiamo quali conseguenze avrebbe potuto avere un accordo per l'Etiopia in cui fossimo rimasti esclusi. Si sarebbe verificata una seconda edizione peggiorata dell'accordo franco-inglese per l'*hinterland* Tripolino.

Per giudicare quindi della bontà dello accordo di cui si tratta si presenta come elemento essenziale questo della necessità di cui ora ho discusso. E se vi fosse o non questo elemento della necessità nessuno può dircelo se non il ministro degli esteri. Perchè il ministro degli esteri è come il medico curante che assiste il malato in tutte le fasi della sua malattia. E non a caso adopero questo paragone di medico curante perchè, come l'esperienza insegna, nella maggior parte dei casi, ne sa assai di più il medico curante di tutti i grandi professori che, chiamati o no, danno consulti sul da farsi per la malattia.

Ciò posto, vengo ad esaminare l'accordo in sè stesso e, per poter giudicare del valore dell'accordo stesso, esamino ciò che l'accordo dà all'Inghilterra, ciò che l'accordo dà alla Francia e in ultimo ciò che l'accordo dà a noi. Riguardo all'Inghilterra l'accordo provvede essenzialmente alla tutela dei diritti sulle acque; queste acque sono costituite essenzialmente dalle sorgenti del Nilo da cui indirettamente proviene la fonte massima di prosperità per l'Egitto. Ora qui la concessione fatta all'Inghilterra è evidentemente di tal natura che nessuno avrebbe potuto rifiutarla. Ed io, per quanta stima abbia dei colleghi De Marinis e Santini, non credo che sarebbero riusciti con la loro abilità di negoziatori a far meglio dell'onorevole Tittoni.

Perchè la questione delle acque è di tanta importanza per l'Inghilterra che avrebbe potuto perfino costituire un «casus belli». Si noti, del resto, che per la questione delle acque l'accordo in esame fa esplicita riserva degli interessi italiani nell'Eritrea, nel Somaliland e nell'*hinterland* delle due colonie.

Riguardo alla Francia sono tutelati gli interessi francesi nella costa dei Somali,